

Dal carcere di New York ha sempre minacciato rivelazioni e dichiarato di temere il ritorno in Italia

# «Ho paura di fare la fine di Sindona» Pazienza estradato solo per il crack dell'Ambrosiano

Il mandato di cattura per un finanziamento di sette miliardi e mezzo concesso alla Pratoverde di Carboni - Uomo del Supersismi - Organizzò l'operazione «Billygate» contro il fratello di Carter - I rapporti con la camorra - Protagonista della trattativa per la liberazione di Cirillo - Il viaggio negli Usa dell'ex presidente della Dc Flaminio Piccoli

MILANO — Sindona? L'avevo detto che l'avrebbero ucciso. Se tornano faranno fare la stessa fine anche a me». Ora Francesco Pazienza, dopo un'attesa di sei e di no all'impugnazione della richiesta di estradizione giunta dall'Italia, è tornato. Il suo arrivo, ieri, è stato protetto da un muro di carabinieri e poliziotti, anche se, fatto sconcertante, negli Stati Uniti la notizia della partenza di Francesco Pazienza è filtrata senza difficoltà molte ore prima dell'imbarco sull'aereo della Twa.

Pazienza teme per la sua vita ma si dice disposto a «collaborare». Ma come? Questo è il punto. Anzitutto l'estradizione contro gli Stati Uniti riguarda solo i mandati di cattura per il crack dell'Ambrosiano e per i soldi della società Pratoverde, che sono due aspetti importanti, ma non decisivi delle attività di Pazienza. Inoltre, a quanto pare, l'estradizione sembra avere paradossalmente bloccato la possibilità che i giudici di Bologna lo interrogino a proposito della strage del 2 agosto, che era invece uno dei grandi capitoli del «caso Pazienza». I magistrati infatti dovevano andare a sentirlo a

New York ma la rogatoria è stata annullata, mentre ora non potranno interrogarlo qui in Italia, salvo mosse a sorpresa dello stesso 007.

Pazienza, per essere ascoltato, dovrebbe rinunciare ad avvalersi del principio di «specialità» che regola le norme per l'estradizione. Ma tutto fa capire, e gli stessi legali non ne fanno mistero, che lo 007 non ne ha per ora la minima intenzione. Lo stesso discorso vale naturalmente per tutte le altre accuse che in varie parti d'Italia pendono sul capo di Pazienza. A cominciare da Roma dove lo 007 risulta già condannato per peculato al processo del Supersismi e dove è stato rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo camorristico per una serie di vicende di appalti e di traffici legati al caso Cirillo.

L'ipotesi, naturalmente, è che Pazienza sia tornato in Italia sapendo di rischiare poco sul piano giudiziario, grazie alla formula dell'estradizione, ma potendo «spaventare» gli amici che i giudici di Bologna lo interrogano a proposito della strage del 2 agosto, che era invece uno dei grandi capitoli del «caso Pazienza». I magistrati infatti dovevano andare a sentirlo a

ROMA — Lo zampino l'ha messo in tutti gli affari poco puliti degli ultimi anni. A volte come protagonista, a volte come esecutore semplice, a volte come spettatore. Ma il suo nome, come quello del più silenzioso Gelli, è venuto fuori immane: per deviazioni, depistaggi, terrorismo, bancarotte, grandi affari, grandi appalti ottenuti grazie a entrate politiche, corruzioni e minacce.

La conferma del ruolo di «factotum» per gli affari sporchi viene in fondo da lui stesso. Di fronte alle accuse che gli piovono da una decina di giudici di ogni parte d'Italia, lui, Francesco Pazienza, si comporta così: nega con decisione, lamenta che sia diventato uno sport nazionale eddebitargli tutto, ma poi lancia avvertimenti a destra e a manca, per far capire che sulle vicende scottanti lui può mettere nei guai parecchie persone perché sa molto, anzi tutto. Ecco un breve viaggio nei casi in cui è spuntato, nel ruolo di protagonista, il suo nome, a cominciare dall'affare Ambrosiano-Pratoverde, l'unica vicenda per cui gli Stati Uniti hanno concesso in prestito il faccendiere.

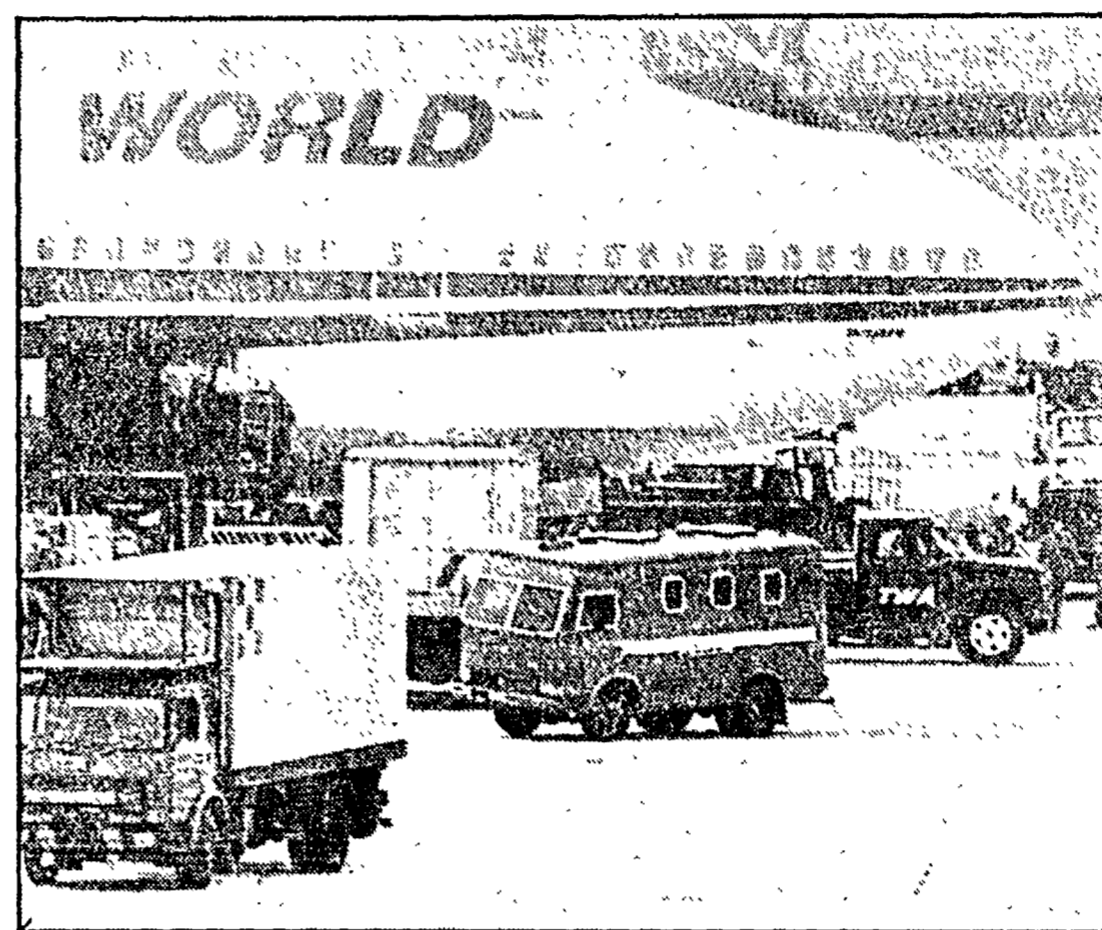
### Il caso Ambrosiano

Il primo mandato di cattura dei giudici milanesi risale all'aprile dell'83: riguarda il finanziamento di 7,5 miliardi concesso dall'istituto di Roberto Calvi alla società Pratoverde di Flavio Carboni. I soldi dovevano servire per costruire un villaggio turistico in Sardegna, ma una parte dei miliardi finì in varie tasche, tra cui quella di Pazienza. La storia ebbe un seguito. La società Pratoverde, come era prevedibile data l'alligata gestione finanziaria, fallì e contro Pazienza, Carboni e soci partirono ordini di cattura anche per bancarotta. E su questi reati che i giudici lo interrogano nelle prossime ore.

Ma la vicenda Pratoverde è la punta di un iceberg. La parte nascosta riguarda il complesso rapporto che Francesco Pazienza ha intrattenuto con Roberto Calvi, il banchiere, nel momento di gravi difficoltà (all'epoca del primo arresto) lo assunse come aiutante e consulente. Pazienza per lui ha fatto poco, in compenso ha preso molti soldi e conosce certamente a retroscena della misteriosa morte del banchiere sotto il Ponte dei Fratelli a Londra. Pazienza ha ripetuto più volte che l'Ambrosiano è fallito perché lo fu (la banca vaticana) non avrebbe restituito i prestiti ricevuti. Si tratta di 2.600 miliardi cui gli americani sono molto interessati dato che sarebbero coinvolte anche alcune loro società.

### Supersismi

La definizione di Supersismi l'ha data lo stesso Pazienza, che ha ammesso l'esistenza di una superstruttura in seno al servizio segreto militare (quello guidato dal pidista Santovito). Il Supersismi era l'atto di punta, a quanto pare, e Pazienza era l'uomo di punta, grazie anche alle sue en-



MILANO — Eccezionali misure di sicurezza: non resta che il teleobiettivo per fotografare il cellulare della polizia, con a bordo Pazienza, che si allontana dall'aeroporto

questo capitolo.

### Gli appalti

I giudici romani Sica e Misiani hanno indicato in Pazienza uno dei «cervelli» di una serie di operazioni poco pulite che hanno come sfondo i soldi del dopo-terrore in Irpinia. Secondo le accuse Pazienza e il suo socio Giardilli avrebbero stretto rapporti con la camorra per ottenere con intimidazioni appalti nei paesi terremotati. I due avrebbero avuto l'assegnazione di lavori per oltre 200 miliardi. Questa inchiesta è terminata e Pazienza è stato rinviato a giudizio per associazione a delinquere di stampo camorristico. E nell'ambito di questo procedimento che sono venuti alla luce particolari su due capitoli delicati: alcuni casi di estorsione e il caso Cirillo.

Pazienza risulta imputato di tentativo di estorsione nei confronti del presidente dell'Ente Fiumi, Ciarrapico. Il faccendiere sosteneva che era stato lui a far ottenere a Ciarrapico un finanziamento dell'Ambrosiano e pretendeva una percentuale d'intermediazione di 250 milioni. L'altro caso riguarda Samir Yaboussi, segretario del miliardario arabo Kashoggi il quale fu oggetto di attentati a Parigi. Pazienza gli offrì per soli due miliardi la sua «protezione».

### Il caso Cirillo

Secondo la versione fornita dall'ex presidente della Dc Flaminio Piccoli, fu Pazienza a proporre il suo interessamento per la liberazione di Cirillo, rapito a Napoli dalle Br. Pazienza afferma che l'incarico gli venne direttamente dal capo del servizio Santovito. Estato in ogni caso il protagonista di quella sconcertante trattativa tra Brigate rosse-servizi segreti-camorra per la liberazione dell'assessore democristiano su cui ancora si indaga a Napoli. Alle Br arrivarono molti soldi per il riscatto e nel capoluogo campano Pazienza ha ora ricevuto una comunicazione giudiziaria per peculato. Il sospetto è che il faccendiere si sia impossessato di una parte della somma recuperata dai Sismi per il pagamento del riscatto Cirillo.

### Piccoli-Haig

E' una vicenda molto nota. Durante il viaggio negli Usa Piccoli, nel gennaio '81, conobbe Pazienza e ne rimase «favorevolmente impressionato». Il faccendiere infatti gli aveva procurato, nel giro di poche ore, un incontro col segretario di Stato Haig che invece stava partendo e che aveva in un primo momento disdetto l'impegno.

### Ali Agca

Poteva mancare nel curriculum di un «grande 007» (come si definisce con modestia Pazienza) una puntata nell'ambito del Papa? Il faccendiere è stato indicato come uno degli artefici della «spina dell'Est» e del pilotaggio di Ali Agca. Tuttavia, dopo molto silenzio, nel corso del processo, Pazienza è venuto allo scoperto negando tutto e sostenendo che l'operazione «spina dell'Est» è stata congegnata dai Sismi di Lugaresi (ossia quello «bonificato» dopo la P2). Ha preannunciato prove a sostegno di queste accuse, ma per ora non si sono viste.

Bruno Miserendino

## Quanti amici potenti ma molti finiti male

Una carriera precoce: dal paese di Puglia all'ufficio nel cuore di Manhattan



Francesco Pazienza

ROMA — E laureato in medicina; ma non ha mai esercitato. Aveva contatti con l'Olp; ma anche una società con il figlio dell'ex scia di Persia. E amico, consulente o frequentatore di grandi della finanza e della politica; ma tutti quelli con cui ha avuto a che fare finiscono male. E pugliese, viene da Monteparano, un paesello del Tarantino; ed è arrivato a parlare correntemente cinque lingue — inglese, francese, spagnolo, arabo, oltre all'italiano — ed a girare freneticamente solo per il «gran mondo». Ha appena 40 anni, giusti giusti; a New York possiede un ufficio nel Rockefeller Center, cuore di Manhattan, e gira (girava) in Rolls Royce.

Ecco qui, l'enigma Francesco Pazienza giunto in Italia ieri su un aereo di linea; forse la prima volta che ne prendeva uno, abituato come è ai jet privati, quelli degli «amici», quelli del «Supersismi».

Una casa fissa, fino all'arresto, non ce l'aveva. O ne aveva molte: a Roma, Parigi, New York, Lenci. E altre «transitorie», in Svizzera, ed alle Seychelles. Ricco e potente, senza possedere, di suo, altro che una piccola società di intermediazione finanziaria, l'Ascofin. La carriera — e le conoscenze, che valgono più dei soldi — ha cominciato a farla a 25 anni,

nel 1971: si trasferisce in Francia per lavorare nel gruppo industriale dell'oceano-grafo Jacques Cousteau. Due anni dopo è già un «esperto finanziario» al servizio di un miliardario saudita, Akram Ojeh. Ne cura le public relations in Europa ed in America. Ojeh possiede molte società con il celebre Kashoggi, il miliardario arabo famoso per i lussuosi jet, i superpanfilo, i filtri con stelline italiane e, in ambienti più ristretti, per lo zampino che tiene nel traffico mondiale d'armi. Kashoggi, in questi giorni, è in declino, perseguitato dai creditori.

A metà anni 70 Pazienza è ormai lanciato e compie il «grande salto»: mentre continua con consulenze ed intermediazione per conto di grandi holding (e serve anche l'italiana «Condote d'acqua» del finanziere Loris Corbi nei grandi lavori che esegue in Iran per conto della Scia), mette anche piede nella politica statunitense.

A New York presiede per breve tempo una società italo-americana, la «Grande Italia». Partecipa alla campagna elettorale del partito repubblicano, sostenendo il senatore Alphonse D'Amato. Entra in rapporti d'amicizia con il generale Alexander Haig, segretario di Stato Usa, ma frequenta anche l'ex segretario Henry Kissinger.

### Se rifiuta, non sarà interrogato sulla strage

dalla nostra redazione

BOLOGNA — Era già tutto pronto. Le valigie, i biglietti d'aereo, la prenotazione dell'albergo. Solo il 17 giugno, alla vigilia della partenza — ricorda il giudice istruttore di Bologna Vito Zinca — siamo stati avvertiti che il nostro viaggio sarebbe stato inutile, perché Francesco Pazienza stava ormai per rientrare in Italia.

Negli Stati Uniti si sarebbero dovuti recare anche il sostituto procuratore Libero

### Se rifiuta, non sarà interrogato sulla strage

Mancuso e l'avvocato Roberto Montorzi, uno dei legali che assiste i familiari delle vittime della strage del 2 agosto. Gli agenti mesi fa i magistrati bolognesi erano in procinto di partire per New York. Anche in quell'occasione tutti gli uomini erano perché le autorità americane davano ormai come imminente l'estradizione nel nostro paese del faccendiere.

A Bologna sono due i procedimenti penali contro Pazienza. Il 10 dicembre dello scorso anno i giudici Istrut-

### Se rifiuta, non sarà interrogato sulla strage

tori Zinca e Castaldo spiegarono a Montorzi di lui un mandato di cattura per organizzazione e partecipazione ad un'associazione sovversiva assieme al capo della P2 Licio Gelli, ai vertici dei servizi segreti devianti ed ai capi dell'operazione di depistaggio. Un ordigno, il loro, che avrebbe avuto il compito di sfruttare gli effetti politici della strage del 2 agosto a Bologna e di proteggerne gli autori, fornendo agli inquirenti notizie false.

In precedenza il sostituto procuratore Libero Mancuso l'aveva citato in giudizio per direttissima con l'accusa di calunnia plurigravata. Pazienza, ancora una volta in combutta con Gelli e gli ufficiali dei Sismi Musumeci e Del Monte, avrebbe accusato ingiustamente di strage alcuni terroristi italiani, tedeschi e francesi al solo fine di indirizzare verso inesistenti piste internazionali i magistrati bolognesi che indagavano sull'attentato alla stazione del capoluogo emiliano.

Il processo ha subito varie traversie. Il tribunale di Bologna dichiarò la sua incompetenza territoriale ed inviò gli atti a Roma. I giudici della capitale sollevarono, a loro volta, conflitto di competenza. La prima sezione penale della Camera, investita dalla questione, diede ragione a questi ultimi ed assegnò definitivamente il procedimento ai magistrati bolognesi. Il processo sarà fissato per il 28 ottobre.

Nel frattempo erano stati inoltrate, tramite il ministero

### Se rifiuta, non sarà interrogato sulla strage

di Grazia e Giustizia di Roma, le pratiche per l'estradizione che non sono però mai giunte a destinazione. Su di esse, quindi, le autorità americane non si sono ancora pronunciate. E dunque tutto sospeso. Se sarà o meno processato a Bologna, dipenderà dall'esito delle trattative tra Usa e Italia. E' possibile infatti chiedere l'estensione dell'estradizione per i reati a lui contestati nel capoluogo emiliano.

Giancarlo Pericciante

## Bilancio dei 1000 giorni del governo

# CASA

Con la presidenza Craxi doveva essere avviata a soluzione la crisi abitativa ma i provvedimenti adottati sono ancora bloccati in Parlamento per i continui dissidi nella maggioranza pentapartito

# Molte promesse, molte attese

ROMA — Fra i tanti buoni propositi che accompagnarono la nascita del governo Craxi, anche l'annuncio della realizzazione di un «piano-casa» che avrebbe dovuto finalmente porre fine all'emergenza e risolvere la crisi abitativa. Ma dopo oltre mille giorni di permanenza di un socialista a Palazzo Chigi, come stanno le cose? Un'occhiata alle cifre. Sono 350mila gli sfrattati già esecutivi in attesa dell'ufficiale giudiziario; due milioni le famiglie in coabitazione; 4 milioni e 395mila gli alloggi non occupati; 300mila le giovani coppie che non riescono a metter su famiglia per mancanza di un tetto.

Dunque, nonostante le promesse, il governo segna il passo. I suoi stessi propositi sono bloccati alle Camere: colpa dell'opposizione o di un Parlamento «opaco e inefficiente»? La realtà è che l'ostilità ai propositi di Palazzo Chigi viene dalla stessa maggioranza. Ecco alcuni esempi significativi.

REGIME DEI SUOLI — Dopo le sentenze della Corte costituzionale sull'illegitimità dei criteri d'indennizzo delle aree espropriate per pubblica utilità, l'Italia è rimasta priva dello strumento essenziale di politica delle aree e di programmazione del territorio. Si va avanti con misure tampone.

Il governo, il 22 dicembre '83, a quattro anni dal giudizio dell'Alta Corte, varò in una seduta fiamme del Consiglio dei ministri durata sei ore (con riserva assoluta del Pli che approva per «disciplina di maggioranza»), un disegno di legge stralcio sugli espropri, definito dagli urbanisti un vero e proprio «aborto» che, agganciandosi alla legge di Napoli del 1985, riporta indietro di un secolo la nostra legislazione.

Il disegno di legge stabilisce che, prima dell'entrata in vigore della riforma dei suoli e, comunque, non oltre il 31 dicembre '85 (la data è già scaduta) l'indennità di esproprio delle aree si sarebbe determinata secondo la legge 15 gennaio 1985. Quella legge era rifiutata a far pagare dopo il colera di Napoli l'esproprio del «basso» a metà prezzo. Ora il avrebbe decuplicato. Così, continuando ad essere l'unico paese d'Europa privo di una legge sui suoli, mentre non viene approvato neppure lo stralcio sugli espropri.

La maggioranza è divisa. Di certo, resta solo l'obiettivo di premiare la rendita, scaricando sui comuni e sulla collettività l'aggravio dei costi. Solo per il conguaglio dei 356 chilometri quadrati espropriati, gli enti locali dovrebbero pagare 4.263 miliardi: Milano 437 miliardi, Roma 417, Palermo 139. Per coprire i piani regolatori la spesa arriverebbe a 40-45.000 miliardi di lire.

Mentre i Comuni attendono, la discussione a Palazzo Madama dura due anni senza che si arrivi ad una conclusione. Lo stesso relatore di maggioranza, il dc Degolia, si dimette ingiustamente. Nella primavera di quest'anno il provvedimento finalmente giunge in aula. Ma viene approvato un emendamento Pci-Psi che riduce la rendita. C'è lo scampoglio nella maggioranza. Interviene il governo. Il disegno viene accantonato. Tutto torna in alto mare.

RIFORMA DELL'EQUO CANONE — Tutti sanno che l'equo canone non va. Del resto si tratta di una legge sperimentale, di carattere transitorio. Il governo Craxi, appena salito in sella, mostra di aver fretta. Nel «pacchetto-casa» inserisce anche il disegno di riforma delle locazioni. Vuole sbloccare il mercato dell'abitazione e intende riuscire con pesanti aumenti per scoraggiare i canoni neri senza però alcuna misura per impedire gli sfratti facili. Ma il provvedimento, approvato a Palazzo Chigi il 22 dicembre '83, è bloccato al Senato dal famoso resistenza: ogni 3-5 alloggi alienati, a mala pena se ne ricostruirebbe uno. Anche Dc e Psi mettono i bastoni fra le ruote. Ancora oggi si è distanti da un disegno unitario. Tutto è fermo. E intanto cresce il disavanzo degli alloggi che nei mille giorni di questo governo è raddoppiato. Si è difciti a più di mille miliardi di deficit e ai signifi di sequestro fatti apporre dalle banche e dagli istituti di credito.

Sempre per l'edilizia pubblica, siamo giunti all'ultimo biennio del piano decennale. Sono terminati i fondi e l'attuale governo non ha ancora alcun programma. Il piano si sta esaurendo. Dei milione di alloggi in programma, ne sono stati costruiti appena 300.000, meno di un terzo.

Claudio Notari